

RECENSIONI **Libri ricevuti** **A cura di Roy Menarini**

Qualche nota esplicativa: i seguenti volumi sono arrivati al direttore e alla rivista da parte di case editrici in vista di lettura informativa e di recensione. Dunque, rispolverando una rubrica che esisteva nella versione precedente, cartacea di *Cinergie*, abbiamo pensato che fosse utile dare conto dei titoli che seguono, con una sintesi su contenuti e interesse dei singoli libri. La mancata sistematicità dell'elenco è dunque dovuto alla sua natura di "libri ricevuti", che non pretende dunque di essere esaustiva.

Riccardo Costantini (a cura di), Pier Paolo Pasolini. Polemica politica potere (Chiarelettere, 16 euro)

Il libro propone le conversazioni che, per tutta la sua vita cinematografica, Pasolini tenne con Gideon Bachmann, critico, fotografo, documentarista, biografo, che lo ha accompagnato per molti anni. La ragione dell'interesse sta, oltre che nei contenuti, nella rarità del documento, rimasto riservato per quarant'anni e ora offerto da CinemaZero. Le fotografie di Bachmann e della moglie Deborah Beer (queste altrove già più note) corredano il libro, che consta di tre sezioni, corrispondenti ai tre temi che danno il titolo al volume. Costantini, come spiega nell'introduzione, da curatore si è tenuto molto fedele ai testi sbobinati, e alla loro scansione cronologica, limitandosi appunto alla suddivisione in capitoli. E la lettura delle interviste è utile, sincera e acuta, come immaginabile vista la capacità di testimoniare abbondantemente il proprio pensiero da parte di Pasolini e le ottime domande di Bachmann.

Lorenzo Pellizzari (a cura di), L'avventura di uno spettatore. Italo Calvino e il cinema (Artdigiland, 20 euro)

È uscita la riedizione di *L'avventura di uno spettatore. Italo Calvino e il cinema*, aureo volume curato da Lorenzo Pellizzari (quando si dice una certezza inossidabile), dalla meritoria Artdigiland. L'occasione è il trentennale della scomparsa di Calvino, che permette un'edizione ampliata di un volume ormai lontano un quarto di secolo. I saggi – nati dai colloqui su Calvino della metà degli anni Ottanta – sono assolutamente intatti nel loro valore, come il curatore giustamente afferma nell'introduzione. Si segnalano tra gli altri i saggi di Fofi, Costa, Canosa e Fink ma ci sono anche pezzi nuovi di Tommaso Pomilio e Roberto Silvestri (con un intervento visionario, gravato però da alcuni refusi). Anche la bibliografia calviniana continua a dimostrarsi preziosa, e – insomma – ci conforta l'idea di rimettere in circolazione volumi come questo.

Axel M. Fiacco, L'autore televisivo – Come si scrive l'intrattenimento (Unicopli, 15 euro)

A dispetto del titolo, non bisogna pensare a un manualetto "tutorial", tanto più che chi lo scrive è autore a sua volta, oltre che docente di "Analisi dei format" all'Università Cattolica di Milano. In verità Fiacco spiega concretamente e senza troppi voli pindarici che cosa è un autore televisivo oggi, saggiandone tutti gli aspetti, le contraddizioni, la porosità, e anche l'incomprensione del ruolo da parte del pubblico (e persino di alcuni addetti al settore sui giornali). Ne esce una lettura utile, piacevolissima, oltre che una conferma della qualità della collana "Mediascapes" diretta da Massimo Scaglioni, che qui firma anche l'introduzione.

Lucia Cardone e Sara Filippelli (a cura di), Filmare il femminismo. Studi sulle donne nel cinema e nei media (a cura di, ETS, 20 euro)

La cui collana di riferimento – FAScinA (Forum delle Studiose di Cinema e Audiovisivi) – proviene da un convegno combattivo e di ritorno del genere a strumenti forti, oltre che efficaci. In questa prima raccolta d'atti, le curatrici hanno suddiviso il volume in quattro parti: la prima è dedicata al cinema delle origini e muto, e capitalizza quella ricerca storiografica sulle donne nel cinema che da anni unisce

RECENSIONI gruppi internazionali di ricerca sulle Women Pioneers; il secondo focus guarda all'impiego delle donne all'interno della produzione filmica e audiovisiva; il terzo riguarda le donne nella produzione mediale; e il quarto ci porta a scoprire il femminile nelle pratiche artistiche allargate contemporanee. È come se ci trovassimo di fronte ai grandi mainstream che questo tipo di lavoro può attraversare, ognuno con esiti utili e interessanti. Ovviamente il volume ne esce diseguale, a seconda dei contributi, ma non così la fisionomia generale del progetto, sostenuto da studi di caso comunque centrati. E così, tra ricostruzioni della storia delle donne, analisi delle politiche RAI, interpretazioni del femminile nella finzione e nel documentario contemporanei, post-femminismo nelle performance, e così via, i rivoli aperti sono tanti e intriganti.

Cecilia Penati e Anna Sfardini (a cura di), *La TV delle donne. Brand, pubblici e programmi* (Unicopli, 15 euro)

Le due ricercatrici di television studies si pongono di fronte al frenetico mutamento in atto nel sempre più disgregato mondo delle reti televisive e dei programmi. Partendo dal big bang del pay e del digitale terrestre, le autrici setacciano (interrogando anche i curatori di contenuti) tutte le reti al femminile, ne ripercorrono la storia e i palinsesti, ne mettono in luce le caratteristiche, contribuendo già solo in questo modo a una piccola storia contemporanea del femminile nella TV italiana – e si va da Lei a Fox Life, da Diva Universal a La7d, da Real Time a La5, etc. Ma è nella sezione intitolata “Audiences” che il volume trova ancora più interesse poiché – grazie alle ricerche sul campo delle autrici – si scopre (come sempre, del resto) che il rapporto tra target dei programmi e spettatrici è molto più complesso e reticolare di quanto non si creda nell'opinione comune. Qui il tema del femminile, della propria auto-percezione, della rappresentazione di sé stesse, torna fortissimo e – sia pure meno inclini del gruppo prima citato a posizioni di articolazione del femminismo (né sarebbe il volume giusto dove sostenerle) – Penati e Sfardini riescono comunque a proporre risultati interessanti anche dal punto di vista del dibattito sul genere.

Roberto Chiesi, Luciano de Giusti (a cura di), *Accattone. L'esordio di Pier Paolo Pasolini raccontato dai documenti* (Cineteca di Bologna, 20 euro)

La ricostruzione dell'intero processo produttivo, realizzativo e di ricezione dell'esordio di Pasolini è, in questo volume, pressoché completa. Le sezioni si susseguono dense, e difficilmente si potrà dire di rimanere con qualche domanda o mistero su quanto avvenuto al film, dalla prima idea di produzione da parte della Federiz di Fellini all'incontro con Bini, dalla lavorazione sul set alla storia censoria. In particolare, il volume consta di: un saggio introduttivo di De Giusti; un capitoletto sul sogno del cinema per il Pasolini letterato; una ricostruzione del work in progress con un trattamento parzialmente inedito proveniente dall'Archivio Viesseux (cui si poteva forse dare maggior risalto); un bel saggio di Stefania Parigi sulle foto di scena che Bini ha depositato al CSC; raccolte di ricordi e testimonianze editi e inediti; la vasta congerie di interviste e auto-analisi che il sempre facondo PPP concesse sul film, anche a distanza di anni; una fortuna critica del film; una ricostruzione della vicenda censoria, molto utile. Il volume dunque permette uno sguardo complessivo su *Accattone*, segnale che questo “anno pasoliniano” prosegue intensamente, anche grazie al Leone d'Oro per il restauro assegnato a *Salò*.

Alberto Boschi, Francesco Di Chiara (a cura di), *Michelangelo Antonioni. Prospettive, culture, politiche, spazi* (Il Castoro, 18 euro)

Il volume ha l'enorme merito di dimostrare nella pratica che si può ancora dire qualcosa di originale e sensato sul maestro ferrarese. Merito dei due curatori, che – complice un convegno del 2012 – hanno messo insieme i maestri della critica antonioniana, i giovani ricercatori, la generazione di mezzo e anche gli studiosi stranieri che negli ultimi dieci-quindici anni si sono occupati del regista. Ne esce una silloge

RECENSIONI di saggi che si legge con enorme piacere e curiosità. Ciascuno dei contributori reca la propria impronta, e non è un caso che in testa ci sia un saggio di Giacomo Manzoli che invita a rivedere Antonioni facendo la tara alla densa e talvolta paludata ricezione critica che ne è stata fatta. Elencare tutti gli articoli sarebbe noioso e inutile. Limitiamoci a ricordare il lavoro di Eugeni sul rapporto tra Antonioni e la cultura psichiatrica degli anni '50 e '60; quello di Marco Teti sulle influenze pirandelliane; quello di Laura Rascaroli che mette a confronto originalmente *Blow-Up* e *Lo zio Bonmee*; Rainer Winter che applica Rancière. Ma certamente facciamo torto agli altri, in un volume che consta di ben 21 saggi e 320 pagine.

Christian Uva, *L'immagine politica. Forme del contropotere tra cinema, video e fotografia nell'Italia degli anni Settanta* (Mimesis, 24 euro)

L'autore, infaticabile saggista, esperto di cinema italiano e politica, nonché responsabile della rivista scientifica "Cinema e storia", ha dedicato davvero molte energie a questa monografia. Quel che si capisce da subito, leggendo il volume, è l'enorme lavoro di scavo e di recupero di una esperienza – l'uso dei media in versione contro culturale – che, sebbene studiata altre volte in Italia, raramente ha ricevuto tanta attenzione. Dunque, Uva ha lavorato ai margini dei documenti, da una parte recuperandoli e dall'altra sottoponendoli ad analisi secondo la prospettiva della storia delle idee, cercando cioè di recuperare i concetti di prima mano che accompagnavano il cinema o il video militante, e solo successivamente mettendoli alla prova della teoria contemporanea. C'è anche il piacere di leggere e (ri)scoprire sigle e gruppi come il Collettivo Cinema Militante, il Collettivo di Cinema Femminista, i film legati a Lotta Continua, i rapporti tra cinema off e intellettuali o tra underground e cinema ufficiale, il videoteppismo e il festival Kinomata, il laboratorio di comunicazione militante e i video di Claudio Caligari, Videobase e ovviamente Alberto Grifi – e molto altro ancora.

Fabrizio Fogliato, *Italia: Ultimo Atto – L'altro cinema italiano – Volume 1* (Edizioni Il Foglio, euro 20)

Si tratta di un ricco e denso volume scritto dal prolifico Fogliato, già autore di volumi cinefili su Haneke, Ferrara, Cavara e altri. Il libro si presenta come guida, non di tipo enciclopedico, al cinema italiano nascosto, poco o mai raccontato, a cavallo tra generi e strane autorialità, immerso nelle zone ibride della produzione, o comunque indirizzato a quel fantomatico spettatore medio, che Fogliato definisce come Virgilio di questo viaggio infernale. Da Blasetti ad Andreassi, da Baldi a Pirri, in questo primo volume si squadernano analisi, materiali, interviste, notizie. Un viaggio extra-accademico che funge da spartiacque tra erudizione e storiografia minore. Come dice lo stesso Fogliato, "Il progetto *Italia: ultimo atto* ha l'ambizione di raccontare l'Italia non attraverso il solito punto di vista dall'alto, quello dell'intellettuale, dello storico... ma da quello asimmetrico, spiazzante, talvolta persino irrazionale del cittadino-spettatore: colui che dal basso assiste ai cambiamenti, ne subisce le conseguenze".

Sara Martin, *Streghe, pagliacci, mutanti, Il cinema di Álex de la Iglesia* (Mimesis, 20 euro)

Il libro, pubblicato in occasione del Premio Sergio Amidei, dove il regista iberico è stato insignito di un Premio all'Opera, è la prima vera monografia sull'autore di *Ballata triste dell'odio e dell'amore* e *Le streghe son tornate*. Mai veramente fortunato in Italia, talvolta spinto nella nicchia della cinefilia "bis", altre volte snobbato dai critici ufficiali, de la Iglesia alla lunga si è confermato uno dei registi più intelligenti, provocatori e "politici" del cinema europeo, non solo spagnolo. Una figura, per esempio, che manca completamente alla produzione italiana. Il libro di Sara Martin colma dunque una lacuna importante, e lo fa con una monografia completa, limpida e utile (filmografia, schede, bibliografia) e indagando attraverso griglie di riferimento che spaziano dall'iconografico al filosofico. Un lavoro che mette un punto fermo su una carriera multiforme.

RECENSIONI **Jacques Rancière, *Béla Tarr. Il tempo del dopo* (Bietti, 14 euro)**

Si tratta della traduzione del bellissimo *Béla Tarr, le temps d'après* uscito in Francia nel 2012. Questa volta ci troviamo di fronte a un'opera, quella di Tarr, ormai conclusa (a quanto pare). Il filosofo francese rinverdisce la linea dei pensatori transalpini che si occupano di singoli autori (pensiamo all'ottimo studio su Kiarostami di Nancy), e affronta Tarr in maniera unica. Tarr viene letto da Rancière alla luce di Artaud, del teatro della crudeltà e della storia dell'est europeo. L'intreccio di pagine analitiche, filosofiche e di teoria dello sguardo avvince e affascina. Quello dei filosofi contemporanei che si occupano di cinema trovando schemi di pensiero utili a leggere ideologie e politiche di oggi è senz'altro un filone rigenerante, lontano da chi usa il cinema come puro serbatoio di problemi filosofici e certamente suggestivo per i critici in difficoltà con le forme di analisi.

Valentina Cappi, *Pazienti e medici oltre lo schermo. Elementi per un'etnografia dei medical dramas* (BUP, 20 euro)

Le fiction ospedaliere, come noto, sono tra i principali successi del piccolo schermo, e – fatto abbastanza unico – a tutte le latitudini e con ogni tipo di produzione (da *Grey's Anatomy* a *Braccialetti rossi*). Il dato di originalità del volume scritto dalla giovane ricercatrice è che non si tratta – o almeno non solo – di una ricognizione iconografica e simbolica dei testi audiovisivi, bensì di un'indagine che si incrocia con la ricerca etnografica sul campo, grazie a inchieste con operatori della salute e pazienti. Le medical humanities sono fatto molto nuovo in Italia, e questo studio va considerato pionieristico. Il capitolo su *House M.D.* è certamente il più affascinante per i film studies ma tutto il discorso sulla negoziazione del sapere medico attraverso la fiction è molto utile.

Marcello Pecchioli (a cura di), *Cronache dal tecno-medio-evo* (Mimesis, 34 euro)

Pecchioli, studioso multiforme e enciclopedico, dà alle stampe il frutto di una ricerca pluriennale che funziona come una lettura alternativa del Medioevo attraverso griglie della contemporaneità. Il volume, che consta di 24 interventi più una densa introduzione, ha a che fare latamente anche con i film studies perché dall'ars Combinatoria di Lullo alla Mnemotecnica, dai codici procedurali della letteratura cortese al copyleft degli artisti medioevali, dall'architettura digitale alle città utopistiche di Campanella, etc, si toccano anche temi della cultura digitale e cinematografica, con saggi sul cinema post-apocalittico (nuovo Medioevo, secondo Roda) o neomedioevalità nel cinema americano delle mutazioni (Cappabianca).

Mirko Lino, *L'apocalisse postmoderna tra letteratura e cinema. Catastrofi, oggetti, metropoli, corpi* (Le Lettere, 16.50 euro)

Dottore di Ricerca a L'Aquila e cultore a Palermo, Lino ha cercato con questo volume di fare il punto sulle forme rappresentative dell'apocalisse, tema che si intreccia a quello delle catastrofi in certa recente letteratura scientifica. Chi pensa che la categoria del postmoderno abbia esaurito i suoi compiti, non deve credere che il volume la ripeschi acriticamente. Anzi, Lino si pone nel novero degli studiosi che non a torto pensano che i dati di quella cultura proseguano tutt'ora, indipendentemente dalle varie cesure storiche. Inoltre, il ricorso ad analisi letterarie, oltre che cinematografiche, aiuta a tessere un intreccio molto ampio di riferimenti simbolici, che vanno da Pynchon fino a *The Walking Dead*, dal cinema all'urbanistica, prima e dopo l'11 settembre e senza timori di scomodare studiosi che parevano ultimamente fuori moda.

Antonio Catolfi, Federico Giordano (a cura di), *L'immagine videoludica. Cinema e media digitali verso la gamification* (Ipermedium, 14,50 euro)

Se l'utilità euristica va considerata misura della riuscita di un volume, il testo curato da Catolfi e Giordano ha tutte le carte in regola, e anzi qualcosa in più. Partendo dall'abusata categoria della *gamification*, i

RECENSIONI due studiosi – chiamati a raccolta molti colleghi che se ne sono occupati, direttamente o indirettamente – hanno costruito un indice di alta qualità, permettendo al lettore di affrontare l'argomento da tutti i punti di vista, e alla comunità accademica di avere un testo italiano di riferimento. La nozione viene definita (Menduni), problematizzata (Uva, Giordano), stressata fino quasi a romperne i confini (Eugeni), trasportata in altri ambiti (Innocenti/Pescatore, Salvador, Fanchi/Scussolin), in ogni caso e più volte ridefinita proficuamente. Per i frettolosi, la chiarissima introduzione riassume l'intero percorso con stimabile precisione.